

# Dove l'immagine si espande

**IL RITRATTO** / Dalla fotografia d'autore alla ricerca nelle arti visive: Guido Giudici ripercorre la storia della galleria ConsArc, fondata a Chiasso con la moglie Daniela, e ne racconta oggi l'evoluzione come dispositivo culturale tra memoria, sperimentazione, trasformazioni e nuove aperture

## Angela Mollisi

A Chiasso, in uno spazio appartato ma da oltre trent'anni attraversato da artisti, immagini e idee, la galleria ConsArc continua a interrogarsi sul proprio ruolo. Non come semplice luogo espositivo, ma come dispositivo culturale capace di accompagnare – e talvolta anticipare – le trasformazioni della fotografia.

La storia inizia negli anni Ottanta, quando Guido Giudici e la moglie Daniela, prematuramente scomparsa nel gennaio 2024, aprono con alcuni amici FotografiaOltre, prima galleria fotografica del Ticino. «Eravamo mossi da una passione molto forte», ricorda oggi Giudici. «Ci interessava proporre una fotografia diversa da quella che si vedeva allora». L'esperienza dura pochi anni, ma lascia un segno profondo, anche nel tentativo – economicamente impegnativo – di dar vita a una rivista.

Nel 1990 nasce ConsArc – acronimo di «conservazione archivio» – e già nel nome si definisce una specificità. Accanto alla galleria prende forma un laboratorio dedicato ai materiali per la conservazione e la presentazione della fotografia. «Negli Stati Uniti avevo scoperto materiali e soluzioni allora difficili da reperire in Europa», spiega Giudici. «Da quell'intuizione è nata l'idea di affiancare alla galleria un'attività tecnica». Due dimensioni che crescono insieme, sostenendosi reciprocamente. Fin dall'inizio la galleria si distingue per una programmazione di qualità: inaugura nel 1990 con una mostra dedicata a Max Huber, realizzata in stretta collaborazione con l'artista. Una scelta che rivela già una linea aperta al dialogo tra linguaggi e attenta a ciò che eccede i confini disciplinari.

Il lavoro si costruisce negli anni anche attraverso relazioni dirette con autori che hanno segnato la fotografia italiana ed europea. L'incontro con figure come Gabriele



Guido Giudici, direttore della galleria ConsArc di Chiasso

**In un contesto in cui la fotografia non godeva di grande visibilità ConsArc crea un ecosistema culturale**

Basilico e Francesco Radino apre collaborazioni durature, mentre i workshop portano a Chiasso fotografi come René Burri, Alberto Flammer e molti altri, contribuendo a creare un terreno di scambio e formazione.

In un contesto in cui la fotografia non gode ancora della visibilità attuale, ConsArc contribuisce a costruire un ecosistema culturale più ampio. «In quegli anni a Chiasso si è creata una situazione particolarmente fertile», ricorda

Giudici. «Si sono intrecciate iniziative pubbliche, nuovi spazi espositivi e una volontà condivisa di lavorare sulla fotografia».

È da questa convergenza che nasce, quasi per intuizione, una delle esperienze più significative del territorio: l'*Autunno Fotografico*, poi diventato *Biennale dell'Immagine*. «All'inizio era poco più di una locandina che riuniva diverse mostre», racconta. «Poi è diventata una manifestazione strutturata». Il passaggio da "fotografia" a "immagine" segna già un'apertura verso linguaggi più ampi.

Parallelamente, la galleria definisce una propria linea curatoriale, fondata su una selezione rigorosa. «Abbiamo sempre cercato di evitare il fottogiornalismo e la fotografia professionale», spiega Giudici. «Ci interessava un lavoro

più vicino alla ricerca che mettesse in discussione la verità della fotografia e stimolasse nel pubblico un pensiero critico sulla lettura delle immagini». Un orientamento che si ritrova anche nella fotografia di paesaggio e di architettura, in sintonia con una stagione in cui progetti come *Viaggio in Italia (1984)*, promosso da Luigi Ghirri, ridefinivano lo sguardo sul territorio.

### Percorsi più giovani

Accanto agli autori affermati ConsArca ha saputo seguire anche percorsi più giovani, accompagnandone la crescita nel tempo, come nel caso di Stefania Beretta o, negli anni, di Christian Tagliavini, confermando una costante attenzione alle nuove generazioni. In questo percorso, la presenza di Daniela Giudici è stata centrale, non solo come cofonda-

trice ma come figura attiva nella costruzione dell'identità della galleria. Il loro lavoro si è sviluppato nel segno di una condivisione profonda, fatta di intuizioni e scelte spesso controcorrente. Oggi, a distanza di oltre trent'anni, ConsArc si trova in una nuova fase. «Negli ultimi anni abbiamo sentito l'esigenza di ripensare il percorso della galleria», osserva Giudici. «Non si tratta di abbandonare la fotografia, ma di avvicinarla sempre di più al sistema dell'arte contemporanea». Una direzione che si traduce nell'apertura ad artisti per i quali la fotografia è uno dei linguaggi possibili, non l'unico. «Mi interessa lavorare con autori che la utilizzano all'interno di una ricerca più ampia». In questa prospettiva si inserisce la mostra attualmente in corso, *15 gradi di imprecisione*, che presenta il lavo-

ro del giovane artista colombiano William Aparicio, attivo a Milano. La sua ricerca ruota attorno al tempo, indagato attraverso installazioni, video e immagini che si intrecciano in un unico dispositivo visivo.

Accanto alle esposizioni, ConsArc ha proposto momenti di approfondimento e confronto, come l'incontro con il critico Mauro Zanchi, dedicato al tema del tempo: un segnale della volontà di affiancare alla dimensione espositiva uno spazio di riflessione condivisa. «Forse il punto è continuare a spostare un po' più in là il confine», riflette Giudici. Una linea che attraversa tutta la storia di ConsArc, dalla FotografiaOltre degli esordi alla ricerca attuale. Perché l'immagine, per restare viva, non può che ridefinire continuamente i propri confini.